



L'Europa e il nodo delle spiagge

MARCELLO SORGI

Da Bruxelles, un alto dirigente incaricato da tempo di seguire i complicati rapporti tra la Commissione europea e l'Italia la mette così: con Conte, il rischio che il governo di Roma si lasciasse sfuggire l'occasione del Next generation Eue della ricostruzione post-Covid era concreto. Il premier andava legittimamente orgoglioso dei suoi rapporti con la Merkel e Macron, che gli avevano consentito di ottenere 209 miliardi nella ripartizione dei fondi, ma non si curava dei meccanismi necessari per ottenerli e pensava che bastassero documenti gene-

rici che giravano attorno alle questioni cruciali. Con Draghi invece la musica è cambiata, e l'Italia si è rimessa a posto, sia sul piano della progettazione, sia su quello dell'esecuzione.

E se si vuol capire la fretta di SuperMario, per arrivare a fine anno avendo completato la lista dei 38 provvedimenti indicati nel fitto cronoprogramma che il governo s'è dato, la premessa sta proprio nella credibilità riconquistata dall'Italia, non solo sul piano politico, ma anche su quello delle relazioni con gli uffici chiamati a valutare il giorno per giorno dell'attuazione del Pnrr. Ma è inuti-

le nascondersi che le difficoltà restano, e la querelle appena chiusa con Salvini e la Lega sulla riforma del catasto è solo un esempio di quel che potrebbe ripetersi adesso.

Il prossimo ostacolo da saltare, per Draghi, sarà la legge sulla concorrenza, che comporterebbe la necessità di rimettere in gioco molti interessi consolidati, a cominciare da quelli delle municipalizzate, oppure, per fare un esempio che sembra piccolo ma poi non lo è tanto, se da solo è riuscito a provocare una procedura di infrazione per l'Italia da parte della Commissione, le concessioni degli stabilimenti balnea-

ri. Gestioni che, di proroga in proroga, hanno consentito ai titolari di proseguire nel loro lavoro per decine di anni, e talvolta di lasciarlo in eredità, quando la regola europea vorrebbe che fossero periodicamente rimesse in gioco alla scadenza.

Salvini, al solo sentimene parlare, ha già alzato la bandiera dei gestori, attualmente prorogati fino al 2033, come aveva fatto prima per ristoratori e baristi e l'obbligo di Green Pass. Sarà sicuramente argomento del prossimo faccia a faccia a Palazzo Chigi tra il premier e il leader leghista. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

